

CONTRIBUTI

Ustica: il mare è il suo confine

di Laura Guarnieri

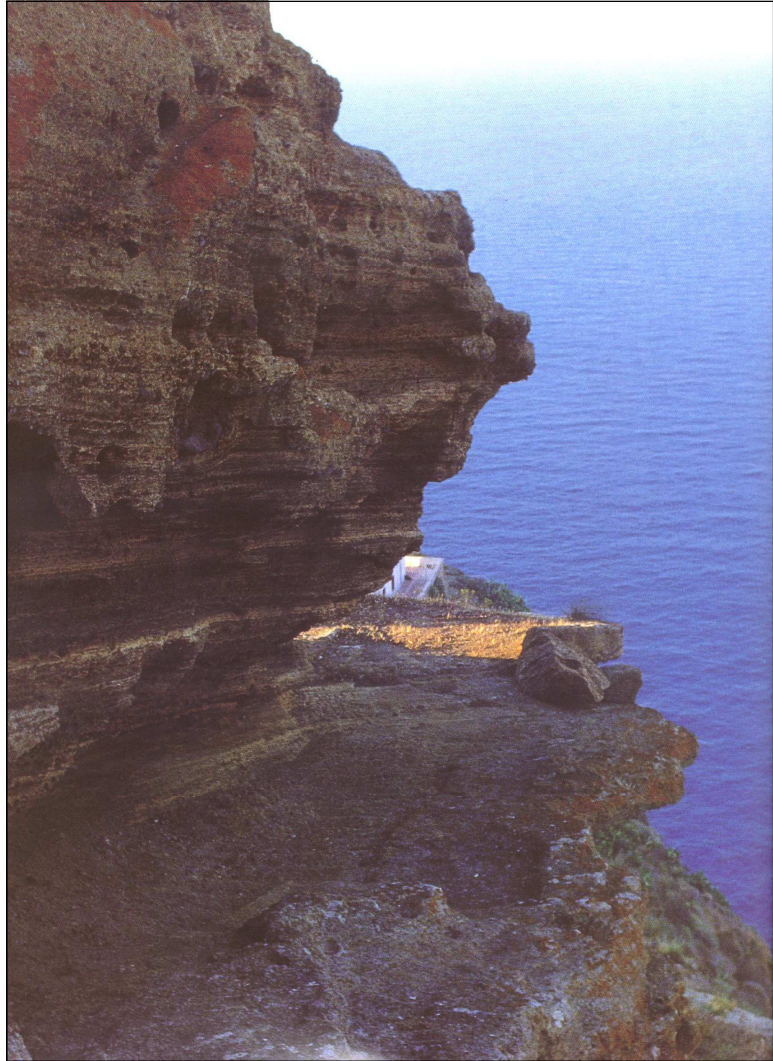
Confine. La parola richiama il concetto di limite, linea di demarcazione fra territori fisici o condizioni dell'anima, frontiera, sbarramento, chiusura; ma evoca anche, per contrasto, il suo contrario o meglio quel bisogno sempre in agguato di sconfinare, andare oltre, aprire finestre su orizzonti di volta in volta più ampi, viaggiare. E il viaggio mi porta sempre verso il mare e il mare a Ustica, l'isola degli affetti, del mito e della realtà, della vacanza e del confine.

Leggendo l'ultimo libro di Dacia Maraini (*La nave per Kobe, diari giapponesi di mia madre*, Rizzoli 2001), una sorta di autobiografia intima che prende spunto dall'album-diario di Topazia Alliata relativo agli anni giapponesi (1938-1942) della famiglia Maraini, mi sono imbattuta, in modo del tutto inaspettato, in una pagina su Ustica.

La scrittrice ricorda la cattura di un sarago «*mentre nuotav[a] lungo le coste di Ustica dalle acque limpide e profonde*». E continua: «[...] *Una delle vacanze più selvatiche, con mio padre ed alcuni suoi amici. Ospiti di una casa di pescatori senza acqua né luce. Le lunghe gite in barca remando fino a sentirsi indolenzire le braccia. Le cantate di notte sulla terrazza dai profumi marini [...]*».

Un'immagine che anch'io conosco bene, quella dell'isola di vacanza, quando l'estate è al suo culmine e mare, cielo e profumo giorno e notte ti stordiscono e ti procurano un'euforia sottilmente allucinatoria.

Ma c'è un'altra immagine che subito mi è balzata alla mente, che è quella di un'isola che ho imparato a conoscere nei viaggi invernali e che ho ritrovato nelle



L'Omo Morto.

pagine delle lettere di Antonio Gramsci che vi soggiornò come confinato politico per quarantatré giorni, tra il 7 dicembre 1926 e il 20 gennaio 1927 e che un recente romanzo dell'amico Massimiliano Melilli (*Punta Galera, il romanzo di Antonio Gramsci a Ustica*, Giunti Archeologia Viva, 2001) mi ha spinto a rileggere.

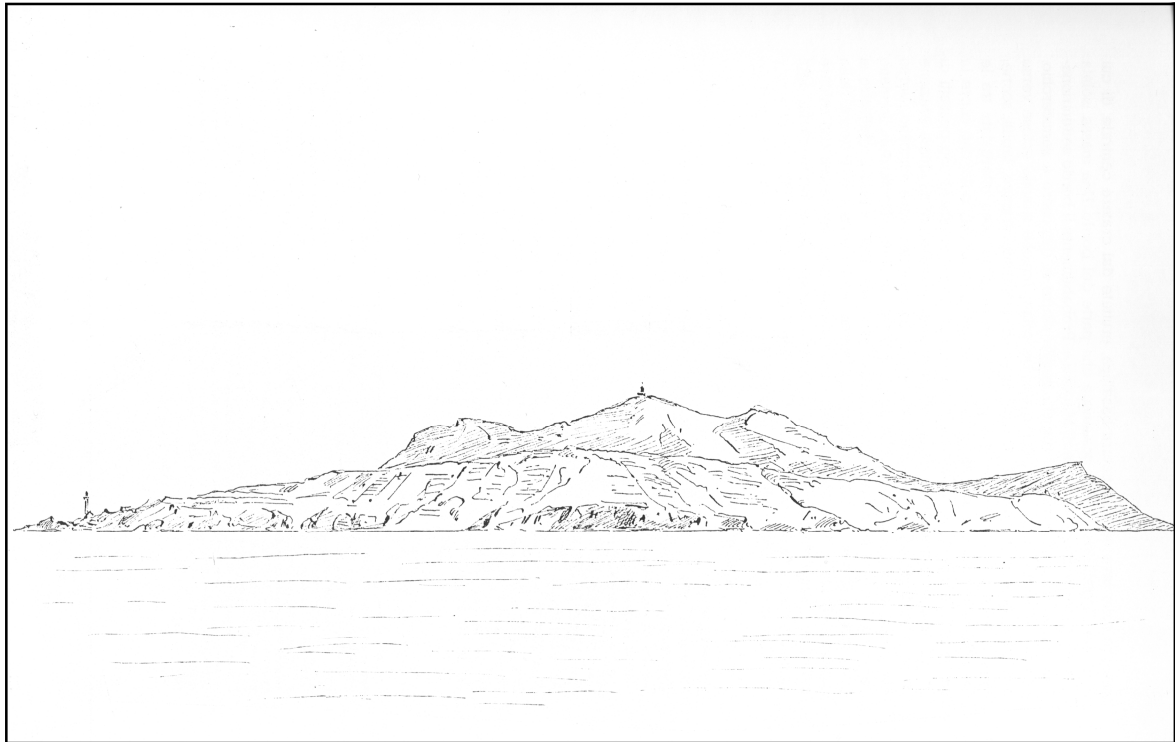
Solo al quarto tentativo il vaporetto poté portare a termine il viaggio a causa delle proibitive condizioni del mare. «...*Alle sette il vaporetto parte, viaggia per un'ora e mezzo ballando e dicendosi come un delfino, poi si ritorna indietro...*» (19, 1, 1926, a Tania).

«[...] *Siamo entrati nell'inverno anche a Ustica. Inverno molto mite perché si può*

andare in giro senza cappello e senza soprabito; ma piove spesso e soffiano spesso venti molto violenti che turbano il mare e impediscono la traversata. Ma, anche, che magnifiche giornate! Non puoi immaginare quali tinte riesca a prendere il mare e il cielo nelle giornate serene...» (8, 1, 1927, a Tania).

Ustica isola di confine, dove «[...] *la popolazione [...] è cortesissima*» (2,1, 1927, a Piero) e la natura di straordinaria bellezza, ma pur sempre si tratta di isolamento, di limitazione della libertà.

Il mare è l'unica grande muraglia che s'interpone tra l'isola e il resto del mondo. E d'inverno, ancora oggi, nei giorni di tempesta, anche gli usticesi si sentono «*rinchiusi nei silenzi/ di una*



Ustica da Sud in un'incisione di Luigi Salvatore d'Asburgo.

prigione senza confini» come gli uomini del deserto di cui canta De Andrè.

La vastità come confine alla propria volontà che rende esplicita la relatività della vita umana e fa degli abitanti delle piccole isole degli inguaribili fatalisti e degli stupendi visionari.

Ricordo ancora quella sensazione di smarrimento provata durante la prima traversata Palermo-Ustica a bordo di un minuscolo aliscafo, un agosto di tanti anni fa. La foschia densa del primo pomeriggio in breve ha avvolto l'imbarcazione ed io, che viaggiavo all'aperto, mi sono sentita improvvisamente come fuori da ogni concetto di spazio e di tempo. Solo caldo, odore di nafta e quella massa d'acqua lucida come olio, piatta e semovente, vagamente infida solcata dalla prua dell'aliscafo alto sui suoi alettoni. Cos'era che mi rendeva così inquieta? La destinazione solo appena conosciuta o l'incertezza della compagnia non potevano esserne il motivo. La cosa che mi faceva soffrire era quell'orizzonte piatto e sfocato, ravvicinato dai

vapori della calura eppure sconfinato. Non si vedeva più la costa da poco lasciata e l'isola non si lasciava neppure indovinare davanti alla prua dell'aliscafo. Puntavamo dritti verso il nulla.

Ero finita dentro un racconto di Conrad e tra poco il tifone si sarebbe scatenato con tutta la sua potenza distruttiva. Mi mancavano i profili rassicuranti delle colline e la solidità della terra calcata dalle mie suole. Mi mancava la visione della meta e la varietà del paesaggio. Mi mancava un limite, una barriera, un confine.

Le altre traversate, quelle fatte negli anni, con ogni tipo di mare, mi hanno provocato forse altri disagi, ma non ho più vissuto un momento come quello, forse perché ormai non c'era più l'ignoto davanti a me e sapevo quando cominciare a cercare la sagoma dell'isola vulcanica che si staglia all'orizzonte come un enorme rettile affiorante da chi sa quali ere geologiche.

Il mare però mi ha sempre affascinato e intimidito nello stesso tempo, per la sua forza e per quel senso di immenso che co-

munica. E sono sempre stata volentieri in silenzio a spiare il volo dei gabbiani o ad ascoltare l'urlo delle onde che si frangono sulla scogliera. Ma che sensazione di sollievo quando nei giorni di maestrale il cielo si fa cobalto e le aspre linee della costa siciliana si materializzano dall'opacità del nulla, come per miracolo e paiono pronte ad essere raggiunte. Come se il vento fosse capace di portarsi via i settanta chilometri di mare che mi separano dal mondo. E il mare trova il suo limite magicamente sicuro nella sua concretezza rocciosa.

Il viaggio di ritorno, abbronzati e malinconici dopo la vacanza e col sole che declina, è sempre più breve con Monte Pellegrino che si affaccia presto all'orizzonte a vigerne la tranquillità.

L'indomani ci sveglieremo ancora con l'immenso negli occhi.

LAURA GUARNIERI

Laura Guarnieri, laureata in Letteratura italiana, lavora alla Biblioteca pubblica "Ernesto Ragionieri" di Sesto Fiorentino.